

## Capitolo primo

### Una giovinezza privilegiata

Colei che diventerà Aleksandra Kollontaj nasceva il 19 marzo 1872. Quella data, ripeterà spesso, era simbolica, un presagio del destino. Un anno prima infatti, il 18 marzo 1871, trionfava la Comune di Parigi. E non è tutto, aggiungerà la nostra eroina, perché i genitori si erano resi conto del suo arrivo imminente proprio quando la Comune scompariva. Quell'evento rivoluzionario così breve, così decisivo, così doloroso per Marx e i suoi seguaci, nella mente di Aleksandra sarà sempre indissolubilmente legato al proprio destino.

La coincidenza, tuttavia, non turba in alcun modo il suo debutto nella vita, che avviene sotto i migliori auspici. Aleksandra nasce in un palazzo signorile della capitale, com'è di prassi per un rampollo di ceto aristocratico. Suo padre, Michail Alekseevič Domontovič, appartiene a una nobile famiglia ucraina, le cui origini, come amava ricordare, «risalivano al XII secolo, e che nel XIII aveva dato al suo Paese un santo, san Dovmont, le cui spoglie riposano in un monastero di Pskov»<sup>1</sup>.

Dal lato materno, indubbiamente gli antenati non erano altrettanto prestigiosi, ma non mancavano certo di qualità. La madre della nostra eroina, Aleksandra Aleksandrovna Masalina, discendeva in parte da una famiglia russa di proprietari terrieri, e in parte da una famiglia finlandese. Il nonno finlandese, secondo la leggenda di famiglia, era un contadino così povero che se n'era partito a piedi nudi per la capitale in cerca di fortuna. Ce l'aveva fatta, lasciando in eredità ai discendenti la magnifica tenuta di Kuusa, situata sulle rive di un lago finlandese. Aleksandra Kollontaj rivendicherà sempre con orgoglio le sue variegatae origini e il sangue russo, finlandese e persino francese e tedesco.

Aleksandra Masalina, la madre, spiccava non solo per le origini, ma anche per il suo destino romantico e poco convenzionale.

<sup>1</sup> San Dovmont, originario della Lituania, era fuggito a Pskov. Divenuto principe di Pskov con il nome di Timoteo, sposò una nipote di Aleksandr Nevskij. È venerato là come santo e sepolto nella cattedrale della Trinità.

Appena uscita dall'adolescenza, aveva incontrato all'Opera un bell'ufficiale che si innamorò di lei, la corteggiò e la chiese in moglie. Si trattava di Michail Domontovič. Ma il padre di lei si oppose formalmente a tale unione, essendo il pretendente dotato di scarse fortune e quindi indegno di sua figlia. Approfittando del fatto che Domontovič era stato richiamato alle armi – si era allora in pieno conflitto austro-ungarico – impose dunque alla figlia un consorte di sua scelta, un ufficiale di origine polacca piú vecchio di lei, Konstantin Mravinskij.

All'inizio, il matrimonio «combinato» sembrò funzionare: nacquero anche tre figli, un maschio e due femmine. Ma Aleksandra e Michail Domontovič non si erano rassegnati alla separazione. E quando Domontovič tornò in Russia coperto di gloria, Aleksandra prese in braccio le due bambine e abbandonò il marito, lasciando a lui il figlio maschio. Furioso, Mravinskij non smetterà mai di opporsi a qualunque richiesta di divorzio della moglie. Che forza di carattere dimostrava questa Aleksandra, futura madre della nostra eroina! Nell'Impero, una donna divorziata era assai malvista; ma che dire della reputazione di una donna separata dal marito, che viveva in concubinato e stava per dare alla luce un altro figlio! Era oggetto di disprezzo per l'intera società. Domontovič implorò il Santo Sinodo di aiutarli a regolarizzare la loro situazione, invocando il soccorso del santo di famiglia, e si rassegnò a confessare l'adulterio, insieme a colei che sarebbe diventata sua moglie, davanti a una commissione speciale. Finalmente il Santo Sinodo accordò il perdono proprio quando Aleksandra stava per nascere. La famiglia Domontovič, forte di tre bambini – le due figlie di Mravinskij e la neonata – prima si stabilì in casa del fratello di Michail, poi si trasferì in un bell'alloggio di servizio per le famiglie dei militari, vicino alla scuola di cavalleria.

Aleksandra, chiamata da piccola col diminutivo di Shura, non solo era la terza bimba cresciuta dai Domontovič, ma era anche il terzo figlio della coppia che ne aveva avuti già altri due prima di lei, morti entrambi in tenera età. Questo spiega perché Aleksandra Aleksandrovna vegliasse con gelosa cura su quella bambina arrivata per ultima e perché spesso a Shura pesasse quell'eccessiva sollecitudine. Per sfuggire a una madre dominatrice, la piccola aveva l'abitudine di rifugiarsi presso la sua governante inglese, Mrs. Hogdon. Soprattutto si sentiva vicina al padre, di cui dirà piú tardi: «L'uomo che ebbe piú influenza sul mio spirito, sul mio sviluppo, fu mio padre».

Del resto, i suoi genitori erano molto diversi, anche se condividevano idee liberali e una visione poco convenzionale dell'esistenza.

La mamma, Aleksandra Aleksandrovna, ne diede un'ulteriore prova lampante quando, dopo il matrimonio, decise di trarre profitto dalla sua tenuta di Kuusa, dove la famiglia trascorreva l'estate. Allestí là un caseificio destinato alla produzione di latticini da vendere a San Pietroburgo, cosa che scandalizzò profondamente la società a cui apparteneva.

Intanto, mentre la donna si dedicava alle sue attività economiche, era scoppiata la guerra turco-russa che devastava i Balcani e il marito era partito per combattere il nemico di sempre, l'Impero ottomano. Dopo la firma della pace di Santo Stefano del 1878, Domontovič rimase in Bulgaria per consigliare e aiutare il Paese ormai indipendente a stabilire una propria amministrazione, e fu allora che incoraggiò i bulgari a adottare una costituzione liberale, cosa non conforme alle opinioni del governo russo. Un anno dopo, il suo richiamo in Russia sanzionò quel liberalismo ritenuto inopportuno.

L'infanzia di Shura sarà tutta all'insegna della politica. Prima aveva ascoltato con passione le storie della guerra turco-russa e condiviso l'entusiasmo filoslavo della società russa e poi, raggiunto il padre, aveva potuto anche vedere da vicino la Bulgaria indipendente. Nell'anno trascorso a Sofia, Shura fece un incontro che avrebbe segnato il resto della sua vita, quello con una ragazzina della sua età, Zoja Šadurskaja. Bambina dallo spirito particolarmente indipendente e molto vivace, Zoja diventerà il suo modello. L'amicizia nata nel corso di quell'anno sarebbe durata per tutta la vita. Aleksandra Kollontaj dirà in seguito che Zoja era, con suo figlio, la persona a lei piú vicina.

Shura si interessava a tutto ciò che vedeva e sentiva e a ogni avvenimento che aveva a che fare con suo padre. Quando aveva una decina d'anni, lo zar liberatore venne assassinato. Quel delitto e le sue conseguenze fecero su di lei una profonda impressione. I suoi genitori, di convinzioni liberali, furono molto dispiaciuti per la scomparsa di un sovrano che stava preparando una riforma politica radicale; sapevano che in quel modo era stato inferto un colpo fatale alle loro speranze di vedere la Russia entrare in un'era costituzionale. Ma l'assassinio ebbe anche conseguenze dirette sulle loro vite. Mravinskij, il primo marito di Aleksandra Domontovič, venne accusato di complicità con i colpevoli. Spinto dalla moglie a intervenire in suo favore, Domontovič riuscí a salvarlo dalla Siberia, ma non poté evitargli l'esilio né la perdita di tutti i diritti civili.

Per la bambina, l'avvenimento fu fonte di impressioni molto forti. In primo luogo, ne risentí il clima familiare perché la madre, pur divorziata da tempo, non aveva potuto fare a meno di

abbracciare la causa dell'ex marito cercando di aiutarlo con tutti i mezzi, e l'avervi coinvolto Domontovič aveva portato a una momentanea tensione nei rapporti della coppia. E poi perché anche i Domontovič, per via dei legami con Mravinskij, erano divenuti sospetti alla società pietroburghese che, peraltro, non aveva dimenticato la loro relazione adultera e già era scandalizzata per le attività non convenzionali di Aleksandra Aleksandrovna. La bambina non poteva non risentire del clima di sfiducia, persino di ostilità, che circondava allora la sua famiglia.

Poi, però, la vita riprese il suo corso. Shura cresceva ed era una brava studentessa, appassionata, come suo padre, di storia e in grado di parlare correntemente diverse lingue: l'inglese con la sua istituttrice, il francese, lingua della società aristocratica, con la madre e le sorelle, il tedesco che studiava all'epoca e il finlandese parlato a Kuusa durante le estati trascorse nella proprietà materna. Ammirava in particolare la sorellastra Evgenija, detta Ženia, che la madre spingeva a dedicarsi all'insegnamento, allora sbocco privilegiato per le donne in Russia. Ma Ženia, molto determinata, intendeva dedicarsi al canto e finì per imporre la sua decisione. Fu lei a introdurre Shura alla musica, cosa che contribuì a creare uno stretto legame tra le due sorelle, unite dalla medesima volontà di resistere all'autorità materna. Anche Shura, quando annunciò di voler seguire dei corsi all'università, ebbe a scontrarsi con la madre, che le ribatté, come aveva fatto con Ženia, la necessità di acquisire competenze nell'insegnamento infantile, e le ribadì che il matrimonio e la maternità erano il normale destino di una donna. Che cambiamento nell'anticonformista Aleksandra! Arrivò persino a spingere una delle figlie di primo letto al matrimonio con quello che si potrebbe definire un «buon partito», un cugino del marito, ricco e di buona famiglia ma molto più vecchio di lei. Un matrimonio che, nelle intenzioni di Aleksandra Aleksandrovna, sarebbe servito da modello alla figlia più piccola. Ma Shura voleva decidere da sola della sua esistenza e fare le sue scelte. Presto l'avrebbe dimostrato.

A quindici anni si innamorò di Vanja Dragomirov, fratello di una delle sue amiche. Vanja era figlio di un amico del generale Domontovič, anch'egli eroe della guerra russo-turca; è quindi probabile che l'amicizia con i giovani Dragomirov fosse stata incoraggiata in casa Domontovič. L'idillio fu brevissimo e finì molto male, poiché a conclusione di un appuntamento coronato, secondo i racconti di Aleksandra, da un bacio veloce, il giovane Vanja pose fine alla sua vita. Bastò un solo colpo di pistola. La ragione di quel suicidio è sconosciuta, ma sappiamo che Shura ne rimase sconvolta.